

CULTURA E POLITICA

Il naturale sen



© Banksy, Flower Thrower

so di giustizia dell'anarchia

Tre scrittori - Meschiari, Vaccari e Santoni - raccontano, nell'era capitalista, la nuova primavera del pensiero anarchico. «È rimasto umanista e pacifista. Il marxismo invece è scivolato nella mistica»

di Filippo La Porta

La ristampa di una antologia leopardiana del 1945 - *Pensieri anarchici* (Ad Est dell'Equatore, a cura di Antonio Di Grado) - è uno dei tanti segnali di ripresa di interesse verso il pensiero anarchico (così spesso travisato). Dallo *Zibaldone* affiora tra l'altro il diritto che ha l'uomo, secondo Leopardi, di soddisfare l'amore di sé respingendo ogni forma di governo. Ho rivolto a tre scrittori anarchici alcune domande a proposito di questa ricchissima traduzione di pensiero e di pratica politica: nell'ordine Matteo Meschiari (*Geoanarchia*, Armillaria), Michele Vaccari (*Il tuo nemico*, Frassinelli) e Lucilio Santoni (*Lavorare sfianca*, Enrico Damiani Editore, insieme a Alessandro Pertosa).

Il limite dell'anarchismo è forse l'ottimismo antropologico, la fede ingenua nella bontà fondamentale della natura umana, e nella sua possibilità di autoregolarsi. Gli ultimi studi dell'etologia umana mostrano che l'altruismo è "istintivo" al pari dell'egoismo. Però la democrazia, con i suoi pesi e contrappesi, nasce invece da un pessimismo antropologico.

Meschiari. Il pensiero anarchico è pienamente consapevole dei limiti dell'umano e del politico. Reclus, Kropotkin e tanti altri anarchici l'hanno pagato in prima persona. Ma è vero, la forza dell'anarchia è la sua intelligente ingenuità. Che non significa pensare puerilmente che alla fine tutto andrà bene, ma che nell'uomo esiste sempre e comunque, anche nella sconfitta, una capacità di rinascita, un naturale senso della giustizia e dell'uguaglianza nella diversità. Per questo l'anarchia produce racconti utopici: non per inventarsi mondi delle favole, ma per ricordarci chi siamo veramente.

Vaccari Riscoprirsi umano è finalmente possibile. Troppo a lungo i vantaggi derivanti dal capitalismo hanno illuso gli sfruttati. Ora il re è nudo, e anche le ideologie che hanno fatto finta di combatterlo. Non conviene più economicamente puntare sulla prevaricazione. Le persone sanno che nelle tragedie ci si aiuta. Adesso il mondo intero è una tragedia economica. In modi ancora raffazzonati, gli esseri umani stanno incominciando a parlare di municipalismo libertario, bilancio partecipato, *sharing economy*. Nessuno li ha costretti ma le persone qualunque, non pericolosi pronipoti di Bresci, stanno diventando in modo spontaneo anarchici. Ed è la prima volta che succede nella storia.

Santoni. «Molte le meraviglie, ma nessuna tremenda come l'uomo», dice il coro dell'*Antigone* di Sofocle.

Flower Thrower oppure Flower Bomber, uno stencil di Banksy comparso a Gerusalemme nel 2003; nella pagina seguente, un murale di Alias, uno street artist di Berlino



Breve storia di una A

Il direttore della *Rivista anarchica* ripercorre i (fino a oggi) 46 anni di vita di una pubblicazione unica nel suo genere

di Paolo Finzi

«Noi discutiamo tutto, da dio al verme». Quest'affermazione, attribuita ad un anarchico toscano di fine Ottocento, può felicemente sintetizzare l'approccio del pensiero anarchico alla questione religiosa. Non ci sono intoccabili nel pensiero libero per eccellenza. E mitici sono rimasti nel secondo dopoguerra i numerosi dibattiti pubblici nelle piazze strapaesane tra l'anarchico e il prete, nelle regioni del Centro Italia che ebbero la sventura di far parte del regno papalino e dove, per conseguenza, il sentimento anticlericale e antireligioso ancora oggi, 150 dopo Porta Pia, fa sentire la propria vitalità. Allora ci si divideva sull'esistenza di dio, oggi - tra Tv e social - sui reality show.

Passo in rassegna le (finora) 419 copertine di *A - rivista anarchica*, da quel febbraio 1971 in cui uscì il primo numero di *A*. Molte quelle a tematica anticlericale, nessuna antireligiosa. Il vecchio, saggio, Errico Malatesta (1853-1932), il più noto tra gli anarchici italiani, si rifiutò sempre di discutere dell'esistenza di dio: «Di fumo non ne

cle. Mi sembra chiaro: l'essere umano è un sublime e repellente impasto di nobiltà e miseria. L'anarchico ha come modello, irraggiungibile, la nobiltà assoluta. Suo compito è quello di essere un elastico teso fra tale orizzonte utopico di massimo respiro e la quotidianità che propone continue scelte.

Marx riservò a Proudhon e Bakunin toni particolarmente aspri, eppure insieme a loro lottava per difendere gli oppressi. Come mai tra marxismo e anarchismo c'è sempre stato un rapporto difficile, spesso antagonista, fino agli anarchici ammazzati in Spagna dai comunisti? È solo una questione di "concorrenza"?

Meschiari. Il punto è che il marxismo è anche una mistica. Non per vocazione, ma per deriva umana. Ha in sé un'escatologia, si iscrive spontaneamente nel filone apocalittico e, come Orwell aveva fatto notare molto presto, non ha correttivi etici per contenere derive dittatoriali, culto della personalità, amore per la gerarchia, volontà di controllo. L'etica anarchica, invece, naviga a vista lungo le coste dell'umano. Non si fa prendere da sogni di grandi costruzioni sociali, tranne quelle auto-organizzate di qualche comunità utopica in capo al mondo.

Vaccari. Marx credeva nella sostituzione di un potere, quello borghese, con un altro potere, quello

dei proletariati. Gli anarchici vogliono annullare il potere, vogliono cancellare l'idea di classe e la contrapposizione storica tra padroni e schiavi. Perché gli anarchici credono davvero che gli esseri umani possano vivere nell'uguaglianza sociale e quindi cambiare la testa anche dei loro avversari. Marx voleva abatterli e rivoluzionare la testa del comando, ma non distruggere la sala dei bottoni.

Santoni. Il capitalismo ha imposto una certezza definitiva: nella vita conta solo il denaro, e tutti i mezzi sono leciti per ottenerlo. Il comunismo è partito dalla medesima certezza, cercando di umanizzare la seconda parte dell'assunto: nella vita conta solo il denaro, ma deve essere equamente distribuito. Gli anarchici hanno osato il pensiero più impervio: nella vita ciò che conta è altro.

Nell'immaginario e nel senso comune "anarchia" significa bombe e attentati dinamitardi. Eppure il filone più corposo della tradizione anarchica è quello non-violento. E anzi si basa sulla convinzione che non solo il fine non giustifica i mezzi, ma contano solo i mezzi, il qui ed ora, la comunità che riusciamo a creare con la lotta e le iniziative civiche.

Meschiari. Quando la polizia "segue la pista anarchica" significa essenzialmente due cose: che non

insacchiamo». Il che non significa essere agnostici, ma disinteressati a una problematica che altri si pongono, noi no. L'ateismo ha avuto certo la sua importanza, non solo nell'anarchismo delle origini. Ricordo, ancora nei primi decenni della vita di *A*, la quantità di opuscoli antireligiosi pubblicati in campo anarchico, a partire da quelle piccole edizioni La Fiaccola, animate allora da un ribelle anarchico come Franco Leggio, che dalla lontana Ragusa spediva migliaia di opuscoli anticlericali ma ancor più antireligiosi.

E poi la Spagna, alla cui rivoluzione libertaria e autogestiva - dopo il golpe franchista del luglio 1936 - gli anarchici dettero un contributo eccezionale, trovando nel clero, soprattutto nelle campagne, un nemico acerrimo, alleato del cattolico dittatore Franco e dei proprietari terrieri. Questa opposizione alla Chiesa fa (quasi) parte del nostro dna. Eppure noi di *A*, poco inclini a "insaccar fumo" e anche rispettosi dell'altrui libertà di pensiero, abbiamo scelto fin dall'inizio di contrastare la Chiesa, più che sul piano "ideale" della "menzogna religiosa", su quello molto più concreto della sua invadenza della società, interessi economici, privilegi istituzionali, prevaricazioni, ora di religione, sconti fiscali, cappellani militari, ecc.. E poi lo sprezzo per le donne, con un antifemminismo strutturale, programmatico, anche se oggi "mascherato" da dichiarazioni qua e là del papa, a capo di una delle strutture gerarchiche più maschili, e maschiliste. Già, Bergoglio. È diventato una nuova icona (anche) di certa

Bergoglio, come ogni papa, è il capo del potere (clericale) che combattiamo

sinistra. Il protettore dei deboli, delle periferie del mondo. Mentre per noi resta, come qualsiasi papa, il simbolo e il capo di quel potere (clericale) che combattiamo. Saremo anche i soliti anarchici e le solite anarchiche, ma siamo del tutto indenni da questa mitizzazione del papa-compagno (o quasi). Non è una questione personalistica, lo stesso atteggiamento abbiamo avuto verso gli altri papi che si sono succeduti, da quel Paolo VI che regnava quando nacque *A*. Nei suoi due millenni di storia, la Chiesa cattolica ne ha fatte di cotte e di crude, sempre restando un solido baluardo al fianco e in difesa del "Potere", di qualsiasi potere.

Con una coerenza che le riconosciamo. E che fa di noi, sostenitori della libertà e nemici di tutti i poteri, degli avversari a viso aperto. Senza mai perdere il buon senso e la volontà di ascolto.

Quando, però, ad essere perseguitati dal potere sono stati i cattolici, come recentemente

in Pakistan (e altrove), *A* è stata dalla parte dei perseguitati e ha pubblicato foto di persone in corteo, con la croce sulle spalle. Siamo libertari, non fondamentalisti. Amiamo la libertà, non pretendiamo di avere la verità in tasca. E anche in questa battaglia anticlericale è il senso di giustizia a spingerci. Mai il disprezzo. Nè tantomeno l'odio.

sa che pesci pigliare e che non ha la più pallida idea di cosa sia l'anarchia. Il termine "anarchia" raccoglie alla carlona realtà diverse e antitetiche, molte delle quali non hanno nulla a che fare con il pensiero anarchico. C'è stata comunque un'anarchia violenta e un'anarchia non-violenta, ma l'anarchia violenta non è mai stata terrorismo, piuttosto era l'ultimo colpo di coda del pensiero antitirannico del Settecento, una *extrema ratio* che non è mai diventata guerriglia politica. In ogni caso, il pensiero anarchico è per sua essenza umanista, pacifista e tollerante.

Vaccari. Il potere è tale perché riesce a mistificare la realtà, trasformando le guerre di Stato in azioni di pace e gli anarchici, votati alla fratellanza e alla solidarietà come fine ultimi, in assassini feroci. Quando uno che comanda indica un oppresso e dice che quello è il male, una cosa è certa: il male è lui.

Santoni. Io sul pacifismo assoluto ho molte perplessità. Posso qui riportare la frase chiave con la quale Sante Caserio si difese al processo per aver ucciso il presidente francese Sadi Carnot: «Fu il mio cuore a prendere il pugnale». Ecco, anche negli atti violenti, per poterli giudicare, bisognerebbe scendere nel cuore di chi li ha compiuti, ma questo è **impossibile.**

Marx voleva sostituire un potere con un altro, gli anarchici lo vogliono cancellare

